

## **Prudenza d'agosto**

Jerome Powell, il presidente della Federal Reserve, più che subire le pressioni di Donald Trump, ha anticipato quello che sta diventando il nuovo ruolo internazionale dell'istituzione che dirige. La banca centrale americana non può più concentrare la sua attenzione solo sull'andamento dell'economia a stelle e strisce, come diceva Powell all'inizio del suo mandato (così si era espresso anche a Zurigo), ma deve tenere conto delle precarietà dell'economia globale che subisce la guerra commerciale iniziata da Trump. Ciò si è tradotto, a luglio, nel primo ribasso dei tassi dall'inizio della crisi finanziaria del 2008. Un ritocco di "solo" un quarto di punto perché, per l'economia americana, non si tratta di segnalare l'inizio di una fase recessiva, ma piuttosto un aggiustamento "di metà ciclo". Trump evidentemente si attendeva un taglio più deciso perché lui ritiene che la Federal Reserve deve anticipare un'eventuale frenata dell'economia e, visto che

l'inflazione non si muove, Powell deve tagliare i tassi con maggiore convinzione. Muovendosi nella guerra commerciale da una posizione di forza, il presidente degli Stati Uniti teme un eccessivo rafforzamento del dollaro. Powell, con la sua timida mossa, ha in pratica detto che sosterrà l'economia interna (interrompendo la vendita di bond) e interverrà nelle dinamiche monetarie internazionali, ma non vuole essere lo strumento della politica commerciale di Trump. La risposta del presidente non si è fatta attendere minacciando di tassare, a settembre, altri 300 miliardi di importazioni cinesi. In questo contesto la Cina sembra voler dare una carica maggiore alla sfida di Trump permettendo al renminbi di svalutarsi oltre la soglia dei 7 dollari. È un segnale forte che la guerra commerciale si sta spostando sul piano valutario dove si annidano i più grandi pericoli. Agosto va affrontato con molta prudenza.